



Rassegna Stampa

22 gennaio 2026

Rassegna Stampa

22-01-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	22/01/2026	11	Intervista a Emanuele Orsini - Orsini (Confindustria): "chi ha votato contro fa il male dell'Italia. Europa sgangherata" = "Chi blocca l'intesa fa il male dell'Italia Così rischiamo di bruciare 14 miliardi"	3
<i>Giuseppe Bottero</i>				

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	22/01/2026	27	Plaia, villaggi, zona industriale e la lunga invasione del mare	5
<i>Maria Elena Quaiotti</i>				

ECONOMIA

REPUBBLICA	22/01/2026	29	Tassa sui pacchi cinesi aggirata dalle imprese boomerang per l'Italia	6
<i>Valentina Conte</i>				

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	22/01/2026	4	Serve subito mezzo miliardo Si muovono Schifani e Meloni	7
<i>Giacinto Pipitone</i>				
REPUBBLICA PALERMO	22/01/2026	2	Harry fa scempio delle coste danni per mezzo miliardo = Mezzo miliardo di danni il ciclone lascia il segno Sì allo stato di emergenza	9
<i>Miriam Di Peri</i>				
REPUBBLICA PALERMO	22/01/2026	3	Intervista a Salvo Cocina - Cocina: "Disastro ma senza vittime il sistema di allerta ha funzionato" = Cocina "Un disastro ma senza Vittime l'allerta ha funzionato"	12
<i>Miriam Di Peri</i>				
SICILIA CATANIA	22/01/2026	7	«Divari territoriali, il governo sui nuovi Lep vuole favorire le Regioni del ricco Nord»	14
<i>M. C</i>				
SICILIA CATANIA	22/01/2026	12	Catania, un raggio di sole è la seconda città in Italia per capacità di fare valore	15
<i>Rosario Faraci</i>				
SICILIA CATANIA	22/01/2026	26	La città "bombardata" dal mare danni per decine di milioni di euro = «Maltempo: raccogliamo i frutti della prevenzione ma ora stato di calamità»	17
<i>Francesca Aglieri Rinella</i>				
SICILIA CATANIA	22/01/2026	28	«Presenteremo alla Regione lista dei danni per poter fare ripartire le nostre attività»	20
<i>Chiara Borzi</i>				
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	22/01/2026	6	NORME & TRIBUTI - Investimenti agevolati per il triennio fino al 2028	22
<i>Redazione</i>				
STAMPA	22/01/2026	18	Panetta, allarme Borse "Mercati imprevedibili Il mondo più furbo dei dazi"	23
<i>Claudia Luise</i>				

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	22/01/2026	7	Pil, crolla il falso mito di una Sicilia al top nel 2026 stop al Pnrr e crescita stagnante = Pil, crolla il falso mito di una Sicilia "trainante" La fine di un Pnrr speso male frena lo sviluppo	25
<i>Gioacchino D'amico</i>				

Rassegna Stampa

22-01-2026

SICILIA CATANIA	22/01/2026	2	L'isola a pezzi = Il ciclone Harry come l'apocalisse Coste, strade e ferrovie devastate <i>Fabio Russello</i>	28
SICILIA CATANIA	22/01/2026	7	Super Zes Sicilia, a Roma un altro passo in avanti <i>Giambattista Pepi</i>	30
SICILIA CATANIA	22/01/2026	7	Rinnovabili, a fine 2025 la Sicilia "impenna" e raggiunge gli obiettivi fissati dal ministero <i>Michele Guccione</i>	31
SOLE 24 ORE	22/01/2026	23	Sviluppo Parchi scientifici e innovazione = Parchi scientifici, l'innovazione ha bisogno di fondi e reti <i>Giampaolo Colletti</i>	32

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	22/01/2026	4	Appello dei deputati: «Manovra straordinaria all'Ars» <i>Gia Pi</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	22/01/2026	5	Il rebus alleanze verso le elezioni De Luca alla fine fa litigare tutti = Il rebus alleanze alla fine De Luca fa liticare tutti <i>Redazione</i>	35

ORSINI (CONFINDUSTRIA): "CHI HA VOTATO CONTRO FA IL MALE DELL'ITALIA. EUROPA SGANGHERATA"

Emanuele Orsini

"Chi blocca l'intesa fa il male dell'Italia Così rischiamo di bruciare 14 miliardi

Il leader di Confindustria: "Subito la ratifica provvisoria. Bene la manovra, giù i costi dell'energia"

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«L'accordo sul Mercosur porta solo vantaggi, soprattutto in questi giorni complicati: le tensioni geopolitiche, le Borse in calo. Votando contro, la Lega e i Cinque Stelle non fanno il bene del Paese», dice Emanuele Orsini. Per il presidente di Confindustria, lo stop al trattato che dovrebbe creare la più grande area di libero scambio al mondo «è l'ennesima prova che l'Europa non funziona. Le battaglie parlamentari finiscono per danneggiare i cittadini e le imprese. Dopo il Green Deal, un altro disastro. Come facciamo a metterci al tavolo delle trattative con l'America in questo momento?». Il leader degli imprenditori è critico con il comportamento dei partiti che hanno scelto di sfilarsi, con gli agricoltori scesi in piazza, con l'enorme e faticoso apparato burocratico di Bruxelles. «Noi chiediamo il mercato unico dei capitali, una difesa comune europea e un mercato unico dell'energia. Loro sbagliano un voto del genere».

Presidente, mentre a Strasburgo andava in scena lo psicodramma sul commercio, dal palco di Davos Donald Trump sferrava attacchi mai visti. Poche ore dopo, però, faceva un passo indietro sui nuovi dazi. Come deve comportarsi l'Europa?

«Partiamo da un presupposto. Chi mette i dazi non ha mai ragione. La battaglia di tariffe e contro-tariffe non porta da nessuna parte, so-

prattutto per un Paese esportatore come il nostro. Oggi l'Italia ha un saldo positivo verso gli Stati Uniti di circa 39 miliardi, la Francia di 2,83 miliardi. Non mi interessa seguire Emmanuel Macron nella sua battaglia. Noi siamo per l'Unione, ovviamente solidali con la Danimarca, ma non si può combattere una guerra che passi dalle barriere commerciali. Questa Unione europea sgangherata va ripensata subito. È giusto fare un negoziato che sia negli interessi della Danimarca, della Nato, ma nessuno deve alzare troppo l'asticella: bisogna disinnescare gli animi».

Macron nei giorni scorsi è stato il più duro. Secondo il suo ragionamento, perché è quello con meno da perdere, almeno a livello economico?

«Lo dicono i numeri: per i francesi, che hanno meno interessi, è più facile. C'era una via d'uscita, il Mercosur, che apre nuovi mercati: stiamo riuscendo a distruggerla. Grazie a quel trattato possiamo portare a casa 14 miliardi. Nel giro di due, tre settimane ci sono già state molte richieste da Brasile, Argentina, Paraguay».

Gli agricoltori non la pensano come lei.

«Allora eliminiamo le differenze tra industria e agricoltura: pagano accise ridotte sul gasolio, agevolazioni su Imu e una lista di altri sgravi. Gli interessi degli agricoltori sul Mercosur riguardavano riso, pollo e zucchero. Non si sono accontentati, hanno avuto

più soldi e non è bastato. L'industria soffre, la facciamo saltare? Oggi serve responsabilità da parte dei governi. Per questo, auspico che anche il nostro sostenga l'applicazione immediata dell'accordo provvisorio. Merz lo ha già dichiarato. Sospendere ora il Mercosur è una pazzia. Tutta l'Europa, in un momento come questo, va ripensata. Se cambia la guida politica, ma non la struttura tecnica, diventa tutto più difficile. Chi arriva deve poter scegliere le persone con cui lavorare: restare ingessati nelle strutture del passato non è sostenibile. Ma c'è un altro aspetto che non funziona».

Che cosa?

«Non possiamo più limitarci a rinvii o sospensioni. Quello che non funziona va cancellato. Tutto ciò che oggi ingessa l'Europa, ad esempio l'enorme burocrazia, non può essere semplicemente derogato. Chi deve investire non può aspettare».

Veniamo all'Italia. I conti sono in ordine, ma la crescita è ferma: +0,5%, dice l'Istat. E gli effetti del Pnrr sono alla fine. È preoccupato?

«Non le nego che abbiamo ascoltato con attenzione la conferenza stampa del presidente del Consiglio, a noi interessa fare il bene del Paese: Meloni ha parlato di crescita e sicurezza. Credo che nella



Peso: 1-1%, 11-63%

legge di bilancio siano state messe in campo delle misure positive: l'iper-ammortamento, la Zes unica del Mezzogiorno. Sostenere gli investimenti significa essere più competitivi. Ma è chiaro che serve anche altro: noi stiamo lavorando in modo pragmatico con governo e opposizioni».

Che cosa chiedete?

«C'è un tema di eccessiva burocrazia, che impatta per 80 miliardi l'anno: è come se girassimo con uno zainetto pieno di sassi. Sappiamo che si sta lavorando al decreto energia, siamo consapevoli che non saremo ai livelli della Spagna e della Francia, ma ogni euro risparmiato ci rende più competitivi. Purtroppo stiamo continuando a pagare scelte del passato: il fronte del no al nucleare, i

Comuni che non danno concessioni per l'eolico, il fotovoltaico. Entro il 2040 la richiesta energetica raddoppierà e per l'industria italiana sarà insostenibile».

Soluzioni?

«Bisogna mettere a terra tutte le opzioni possibili per essere competitivi. Anche pensare di riaprire le centrali a carbone come ha fatto la Germania. E bisogna partire con il nucleare. La debacle italiana nella produzione dell'auto, come ci ha ben raccontato l'ad di Stellantis Filosa, ruota attorno all'energia. Se vogliamo mantenere industria di base, serve un costo competitivo o le produzioni si sposteranno in altri Paesi, come la Spagna. C'è un altro tema, per essere competitivi: servono velocemente i de-

creti attuativi della legge di bilancio. Anche l'attesa di un mese pesa: vuol dire rinviare gli ordini».

Il piano casa la convince?

«Il tema dell'housing sostenibile non è solo una misura sociale ma un grande progetto di politica economica. Sappiamo che nel 2040 ci saranno cinque milioni di lavoratori in meno e, per questo, dobbiamo diventare più attrattivi. Ma per garantire la mobilità territoriale e attrarre lavoratori dall'estero l'alloggio non deve gravare più del 25-30% dello stipendio. Perché il progetto funzioni servono regole certe sui territori. Se non si procede con norme in deroga, i tempi si allungano. È un altro problema legato alla burocrazia. Quando

c'è un valore sociale riconosciuto, bisogna poter agire rapidamente: non possiamo aspettare 15 mesi per una concessione».



“

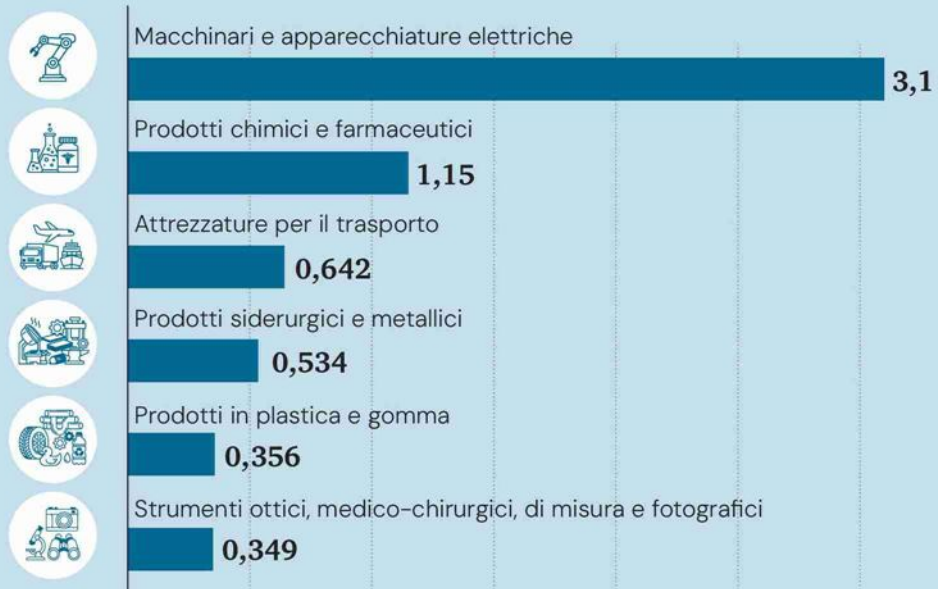
Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

È l'ennesima prova che l'Ue non funziona
Così le battaglie parlamentari nuocciono a cittadini e imprese

Noi chiediamo
il mercato unico dei capitali, una difesa comune europea e un mercato unico dell'energia

L'EXPORT ITALIANO NEL MERCOSUR

Dati in miliardi di euro



Fonte: Commissione Europea, dati 2024

Withub



Peso: 1-1%, 11-63%

Plaia, villaggi, zona industriale e la lunga invasione del mare

I RACCONTI: «Notte di terrore a Primosole Beach». «Stavolta le aziende andavano chiuse»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Uniti da un tragico destino: parliamo della Plaia e della spiaggia ora "inghiottita" dal mare, della zona industriale e pure dei villaggi a mare, dove "Harry" ha ulteriormente scoperto il nervo di carenze ben note.

Manca ancora l'energia elettrica in viale Kennedy, dove il tema più immediato è la ricostruzione. Per l'ennesima volta. Ne sa qualcosa la famiglia Raciti, titolare del Lido "Le Capannine": «Avevano fatto andare via tutti - ha detto l'avvocato Vito Di Stefano - perché le cose si ricostruiscono, ma le vite no. I danni sono notevoli, stiamo aspettando la relazione del perito, ma è ancora impossibile raggiungere la Plaia perciò non sarà immediata. È stato il vento a causare i danni maggiori, anche alle strutture fisse. Il Comune ha fatto sapere che darà un piccolo contributo ma non posso non ricordare che, a seguito dell'incendio del 2021, accertato non di natura dolosa e con tanto di visite e promesse dell'allora presidente della Regione, non si è preso ancora neanche un centesimo».

«Non vogliamo soldi - hanno fatto eco dal Lido "Le Palme", struttura operativa tutto l'anno - piuttosto una burocrazia più snella, agevolazioni su credito, canoni demaniali e costo dei materiali che ora andrà portato in discarica».

Ieri erano inibite al traffico anche le strade per la zona industriale: completamente allagata la Ss 114, l'Ottava strada e altre arterie. «Serve una svolta strutturale, non interven-

ti tampone o continueremo a perdere competitività - hanno tuonato ieri Cgil, Cisl e Uil, rivolti al Comune, ma anche a Confindustria - Siamo sconcertati per la decisione, di fronte a una tempesta, di non tutelare la sicurezza dei lavoratori evitando la chiusura degli stabilimenti nelle ore più pericolose».

«Ai tanti lavoratori che ieri sono stati costretti ad andare in azienda e hanno distrutto le proprie macchine o sono rimasti in panne, poco importa della lentezza della burocrazia - ha rilevato Angelo Mazzeo, Ugl - Ci auguriamo che il primo intervento con i 50 milioni di euro riguardi il deflusso delle acque. Che ora, quando si ritireranno, lasceranno voragini e crateri sulle strade: con le risorse aggiuntive che arriveranno si metta subito l'area in sicurezza».

Ai villaggi a mare, in particolare al Primosole Beach II, nella notte tra martedì e ieri si sono evacuate in extremis 20 famiglie. È drammatico il racconto di Francesca Lizzio, madre di tre figli di 16, 11 e 7 anni: «Negli altri villaggi avevano dato l'allerta e detto prima di evacuare le case, a noi invece no. Perché? Il mare ha iniziato ad entrare nelle case a mezzanotte, chi ha potuto si è rifugiato nei piani superiori. Abbiamo chiamato noi i soccorsi, a casa mia hanno suonato alle 6 di mattina. I miei figli erano spaventati, io non avrei mai voluto andarmene ma i soccorritori ci hanno spiegato che avremmo dovuto metterci in salvo, anche perché già eravamo senza luce e alcuni contatori stavano andando a fuoco. Ci

hanno portato alle Ciminiere, ma non l'ho ritenuto un luogo ideale per i miei bambini così ho chiesto ospitalità a mio padre, da cui resteremo per almeno cinque giorni, tempo che ci hanno detto essere necessario per il ripristino della corrente». Altre 4-5 famiglie avrebbero avuto bisogno di alloggio alternativo, ma per ora il Comune sta offrendo solo le Ciminiere, ipotesi rifiutata anche da loro.

Ieri, con intervento congiunto di Corpo Forestale, Croce Rossa e vigili del fuoco è stata tratta in salvo una signora di 107 kg dal Villaggio Azzurro, rimasta sola in casa e senza luce. Altra evacuazione ha riguardato l'azienda ovicola in contrada Malaventano, poco distante da Passo Martino, che, a causa del cedimento dell'argine del Gornalunga, era rimasta isolata: madre, padre e tre figli sono stati tratti in salvo da Forestale e pompieri, una specie di déjà vu perché già tre anni fa si era verificata l'esondazione e allora, come ieri, era stato decisivo il tempismo del comandante del distaccamento della Forestale, ispettore Andrea Munzone.



Peso: 48%

Tassa sui pacchi cinesi aggirata dalle imprese boomerang per l'Italia

di VALENTINA CONTE

ROMA

Doveva frenare il fast fashion e portare risorse alla manovra. Ma la tassa da due euro in vigore dal primo gennaio sui piccoli pacchi extra Ue sotto i 150 euro di valore, voluta con forza dal governo Meloni e spuntata alla fine per coprire i saldi, rischia di trasformarsi in un boomerang. Traffici che si spostano in Paesi europei che non la applicano, merci sdoganate altrove che entrano in Italia evitando così il balzello e un gettito ora a rischio.

«La merce trova sempre la strada migliore», spiega Andrea Cappa, direttore generale di Confetra, la confederazione dei trasporti e della logistica che per prima ha lanciato l'allarme. Dall'inizio di gennaio l'aeroporto di Malpensa ha già perso «oltre trenta voli» cargo legati a questo tipo di spedizioni. I dirottamenti certi sono verso Liegi e Budapest, ma «non posso escludere gli aeroporti di Francoforte, Colonia e anche Parigi-Charles de Gaulle», aggiunge. Il motivo è aritmetico: «Su un aereo con migliaia di pacchettini, due euro a

spedizione diventano un costo enorme, anche fino a 20 mila euro. Un camion costa molto meno, sui 2.500 o 3 mila euro a viaggio». E così i flussi si riorganizzano in poche ore: aereo su un hub Ue e poi camion verso l'Italia, sfruttando il mercato unico.

La relazione tecnica della manovra stima un maggior gettito della tassa pari a 122,45 milioni nel 2026 e 245 milioni a regime. Ma il punto, avverte Confetra, è che l'Italia - «insieme alla Romania» - è l'unico Paese ad aver anticipato una misura non coordinata. L'Unione europea invece si prepara ad adottare dal primo luglio 2026 un dazio da 3 euro sui mini-pacchi: con regole comuni, il gioco delle triangolazioni sarà meno facile.

Nel frattempo colossi dell'e-commerce come Shein e Temu, capaci di muovere volumi enormi a margini minimi, si organizzano per aggirare la tassa. «In questo tipo di commercio anche due euro fanno la differenza», osserva Cappa. «I controlli doganali avvengono nel primo aeroporto di ingresso in Ue. Una volta sdoganata lì, la merce diventa comunitaria e arriva in Italia senza pagare più i due euro». I primi riscontri registrati dall'Agenzia delle Dogane confermerebbero l'elusione della

norma, visto che nei primi quindici giorni dell'anno il traffico delle spedizioni sotto i 150 euro avrebbe registrato un calo attorno al 40% rispetto allo stesso periodo del 2025. Sul campo, raccontano gli operatori, si vedono già casi limite. Un aereo cargo dalla Cina, ad esempio, che continua ad atterrare a Malpensa, ma la cui merce viene caricata sui camion, trasferita in un hub tedesco per lo sdoganamento e poi riportata in Italia per la distribuzione. Lo smacco è triplo: «Non incassiamo il contributo, le merci entrano comunque, aumentano i camion e l'inquinamento, e perdiamo traffici, occupazione e fatturato», dice Cappa. Confetra ha chiesto al governo un emendamento al Milleproroghe per rinviare l'entrata in vigore a luglio della tassa e costruire un coordinamento europeo. Alla richiesta si associa Assaeroporti. «La scelta italiana di procedere da sola rende la misura inefficace e addirittura dannosa per il sistema aeroportuale nazionale», avverte la direttrice generale Valentina Menin. Tradotto: i pacchi arriveranno comunque. Ma il boomerang, industriale, ambientale e ora anche di finanza pubblica, rischia di restare tutto italiano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo ha anticipato l'entrata in vigore rispetto all'Europa. Così i big del fast fashion spediscono in altri aeroporti comunitari

L'allarme di Confetra: «Le merci arrivano lo stesso via camion e noi perdiamo traffici»



Da gennaio è in vigore un'imposta di 2 euro sui mini ordini



Peso: 39%

Serve subito mezzo miliardo Si muovono Schifani e Meloni

È solo la prima stima dei danni, i tecnici temono si possa arrivare anche al doppio
Oggi si riunisce il governo nazionale. Galvagno: un commissario per un iter rapido

Giacinto Pipitone

La prima conta, sommaria, dei danni è stata fatta a metà della mattinata di ieri, quando Palazzo d'Orleans ha parlato di «oltre mezzo miliardo di euro». Ma è una stima prudente, che oggi verrà aggiornata nel corso di una giunta straordinaria convocata dal presidente Schifani per mettere in campo le prime, immediate, risorse per la ripartenza: qualche decina di milioni. Anche se negli assessorati chievisi stimavano già ieri sera in almeno un miliardo le somme necessarie per ristrutturare strade, ferrovie, coste, locali e attività imprenditoriali e case.

Prima però è necessario avere contezza di tutto ciò che è andato distrutto. E molte cose non si sanno ancora, lo ha ammesso l'assessore ai Beni Culturali Francesco Scarpinato: «Ho chiesto una ricognizione rapida nei luoghi della cultura e nei siti archeologici per un intervento straordinario».

Da ieri il capo della Protezione Civile regionale, Salvo Cociña, sta mettendo insieme i dati. Schifani stamani avrà due strade: in prima battuta dichiarerà lo stato di calamità e stanzierà dal proprio bilancio le somme per la ripresa immediata delle attività economiche e per la vivibilità dei luoghi attraversati da Harry. Contemporaneamente chiederà lo stato di emergenza

nazionale, che porterebbe con sé risorse maggiori.

Un appello che Giorgia Meloni ha raccolto già ieri: «Sosterremo le comunità che hanno subito danni». Oltre ai 100 km di coste distrutte in Sicilia, ci sono danni ingenti in Calabria e Sardegna. La Protezione Civile e i vigili del fuoco hanno rivelato di aver effettuato 1.650 interventi nella sola giornata di martedì: 1.013 in Sicilia, 360 in Sardegna e 293 in Calabria. Ma non è solo su queste proporzioni che si deciderà la corsa a ottenere più fondi dallo Stato. E non a caso il ministro Musumeci farà insieme ai vertici nazionali della Protezione Civile dei sopralluoghi con i tre presidenti di Regione.

Parallelamente in Sicilia dovranno essere attivati i sindaci, gli unici che possono dare una ufficiale quantificazione dei danni. E, soprattutto lungo le coste, le procedure potrebbero essere complicate dal fatto che si agisce sul demanio. Per questo motivo il presidente dell'Ars, il meloniano etneo Gaetano Galvagno, ha chiesto già ieri di «lavorare in deroga e velocizzare tutti gli iter perché non c'è tempo da perdere sulle procedure». Parole che suonano come la richiesta a Roma di nominare un commissario con poteri speciali. Ipotesi che anche Schifani ieri ha ipotizzato con Salvini e Tajani. E la sottosegretaria Matilde Siracusano, forzista messinese, ha assicurato che «il governo nazionale sta predisponendo ogni misura per garantire supporto imme-

diato e interventi concreti».

In gioco potrebbe entrare anche Bruxelles, come ha ricordato l'eurodeputato forzista catanese Marco Falcone: «Il regolamento Restore consente di utilizzare in modo flessibile le risorse della Politica di Coesione non ancora impegnate a livello locale, per intervenire su infrastrutture danneggiate e per far fronte agli effetti immediati delle calamità naturali». E le risorse non ancora impegnate, dunque dirottabili, in Sicilia sono ingenti.

L'altra partita è quella dei tempi. Il capogruppo di Fratelli d'Italia, Giorgio Assenza, e il deputato Pino Galluzzo chiedono «che l'arrivo dei ristori garantisca il regolare avvio della stagione turistica estiva». E in questa direzione si muovono anche le associazioni di categoria. Assoesercenti, guidata da Salvo Politino, ha proposto per le imprese «sostegno alla liquidità attraverso moratorie sui mutui e accesso al credito agevolato, sospensione o riduzione dei canoni demaniali, sospensione e rateizzazione dei contributi». Mentre Confesercenti ha messo in campo un primo aiuto: «Pronti 2,5 milioni, tramite le nostre strutture finanziarie. Attraverso Cassa del Microcredito sarà possibile ottenere un finan-



Peso: 44%

ziamento a tasso fisso e agevolato fino a 25.000 euro rimborsabile in massimo cinque anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente
Renato Schifani

Lungomare di Aci Trezza
Il litorale distrutto



Peso:44%

Harry fa scempio delle coste danni per mezzo miliardo

di **IRENE CARMINA, TULLIO FILIPPONE e FRANCESCO PATANÈ**
→ alle pagine 2-3

Il ciclone devasta i litorali
colpita soprattutto
la zona orientale
Evacuate 200 famiglie

La Regione chiederà
oggi lo stato
d'emergenza. Il dramma
delle isole minori

Le voci degli sfollati
dei gestori dei lidi
e dei pescatori
"Abbiamo perso tutto"



↑ Gli effetti del ciclone al Foro Italico di Palermo



Peso: 1-25%, 2-59%, 3-20%

Mezzo miliardo di danni il ciclone lascia il segno Sì allo stato di emergenza

La furia di Harry distrugge i litorali soprattutto sul versante ionico
Duecento evacuati. La Regione oggi delibera gli interventi urgenti

di **MIRIAM DI PERI**
e **FRANCESCO PATANÈ**

Mezzo miliardo di danni, con oltre cento chilometri di litorale ionico devastato dalla furia del mare. La Sicilia orientale ieri mattina si è risvegliata in ginocchio, quella occidentale un po' meno, ma comunque sfregiata dal maltempo. Il sistema di prevenzione della protezione civile regionale ha retto, al punto che il ciclone Harry ha provocato un solo ferito, un anziano che ha violato i divieti imposti per tutelare la popolazione. Chiusure, evacuazioni e salvataggi in extremis hanno evitato la tragedia. Ma la conta dei danni, ancora parziale, è già arrivata a mezzo miliardo di euro. Evacuate famiglie dalle abitazioni vicine al mare a Palermo, Catania e nel Messinese e nel siracusano dove sono esondati cinque fiumi: l'Anapo, il Bafù, il San Leonardo, il Tellaro e il Porcaria. Palazzo Chigi fa sapere che Giorgia Meloni sta seguendo la situazione e che il governo «sosterrà le comunità che hanno subito danni». In settimana a fare un sopralluogo saranno il ministro Nello Musumeci e il capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano.

Colpiti alcuni luoghi simbolo della cultura siciliana. «Non esiste più la marineria di Aci Castello, narrata da Giovanni Verga, ne «I Malavoglia». Danni enormi a Marzamemi, il borgo reso celebre da Salvatore con la pellicola «Sud». Per non parlare dei luoghi di Montalbano colpiti anch'essi» ha detto alla Camera il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo.

La protezione civile regionale per fronteggiare l'emergenza ha messo in campo duemila volontari appartenenti a 250 associazioni accreditate e trecento mezzi che si sono aggiunti ai 1.480 vigili del fuoco in servizio ininterrotto da lunedì e al personale delle forze dell'ordine. Complessivamente la macchina che ha affrontato il ciclone Harry era di circa 7mila unità. Duecento i siciliani evacuati dalle loro case nei due giorni. Tutti sono rientrati, molti sono alle prese con i danni delle mareggiate. Gli interventi in Sicilia sono stati 1.013. I sindaci hanno attivato 330 centri operativi comunali. In 380 hanno deciso di chiudere le scuole. Il governatore Renato Schifani stima una prima conta dei danni in mezzo miliardo e ha già convocato la giunta per oggi per deliberare lo stato d'emergenza regionale e chiedere al governo nazionale lo stato d'emergenza nazionale.

Sul fronte infrastrutture, però, la Regione ha mostrato subito la fragilità dei collegamenti: non solo nell'entroterra colpito da frane e smottamenti per le forti piogge. Questa volta il maltempo è arrivato dal mare e ha colpito soprattutto i litorali. Più di cento chilometri di costa ionica sono irrimediabilmente. Le onde, alte fino a nove metri, sono entrate nei paesi, hanno provocato allagamenti, blackout, distrutto locali sulla spiaggia e stabilimenti balneari. Le località di mare del catanese, del siracusano e i Comuni attorno a Taormina sono i più colpiti.

Personale dell'Anas è al lavoro per riparare le statali danneggiate e liberare le strade invase da frane. Più di trenta gli interventi, soprattutto nella parte orientale dell'Iso-

la. Non è andata meglio alla rete ferroviaria: nella zona di Scaletta Zanclea, nel Messinese, e i collegamenti tra la Città dello Stretto, Catania e Siracusa sono interrotti.

Nel mirino sono finiti soprattutto i porti, grandi e piccoli. Da Palermo a Catania, da Milazzo a Ustica, passando per le Eolie e le Egadi i venti oltre i 120 km/h e le mareggiate hanno provocato danni per milioni di euro: nel nuovo porto di Palermo, accanto al molo trapezoidale due pontili si sono sganciati e solo l'intervento tempestivo dei vigili del

fuoco ha impedito che andassero alla deriva. All'Arenella il molo è stato distrutto, diverse barche sono affondate. Un bilancio pesante che si aggiunge alle due auto inghiottite dal mare due sere fa. A quanto pare i proprietari via avevano legato le imbarcazioni, ma la furia del mare ha inghiottito barche e automobili.

La commissaria dell'Autorità dell'Autorità portuale, Annalisa Tardino, ieri ha fatto la conta dei danni: «Oltre all'Arenella ci sono danni nel porticciolo dell'Acquasanta alle strutture a terra e a diverse imbarcazioni». Nelle aree del Palermo Marina Yachting di Sant'Erasmo e del Foro Italico si registrano esclusivamente danni alle sovrastrutture mentre le strutture hanno retto. Due navi veloci della Liberty Lines hanno subito danni al porto di Palermo.



Peso: 1-25%, 2-59%, 3-20%

Al porto di Palermo due pontili si sono sganciati
All'Arenella danneggiati gli approdi turistici



❶ I danni alle barche al porto dell'Arenella



Peso:1-25%,2-59%,3-20%

Cocina: "Disastro ma senza vittime il sistema di allerta ha funzionato"

di **MIRIAM DI PERI**
→ a pagina 3



1 Salvo Cocina

Cocina "Un disastro ma senza vittime l'allerta ha funzionato"

Salvo Cocina, capo della Protezione civile siciliana, a differenza che in passato, al netto degli ingenti danni, questa volta il sistema di allerta della protezione civile ha funzionato: non ci sono stati morti. «È stato un disastro ma abbiamo registrato un solo ferito, a Santa Teresa di Riva, in una zona che era stata interdetta».

Cos'è cambiato rispetto al passato?

«Abbiamo potuto prevedere, prevenire e prepararci adeguatamente già da venerdì: abbiamo diramato lo stato di pre-allerta ai sindaci, avvisandoli che era prevista una forte perturbazione che aveva delle caratteristiche diverse rispetto al passato. Così abbiamo messo in moto la macchina».

In che modo?

«Sono stati ripresi i piani di protezione civile comunali, attivati i centri operativi comunali, verificati mezzi e attrezzature. Abbiamo messo in contatto i sindaci con i circa duemila volontari che voglio ringraziare

per essere stati il braccio operativo dei sindaci».

Vi aspettavate che le mareggiate sarebbero state così violente?

«Sapevamo che l'emergenza forte sarebbe stata sulla costa ionica e sul canale di Sicilia. Poi in questa seconda fascia è stata di minore intensità, ma rispetto alle altre emergenze è stata un po' diversa perché oltre alla pioggia che c'è stata una mareggiata forte tra Messina e Catania, ma anche a Siracusa. Senza contare le esondazioni».

Hanno comportato ulteriori evacuazioni nelle zone limitrofe ai fiumi?

«Sì, abbiamo evacuato le case intorno alle zone interessate, ma ci siamo concentrati soprattutto sulle coste per spiegare ai sindaci il pericolo per gli stabilimenti che, d'accordo, vengono smontati in inverno ma hanno alcune unità fisse come le cucine o i bagni. E poi i lungomari, i ristoranti, le case: abbiamo detto di prestare la massima attenzione a tutte le aree

esposte».

Siete rimasti in contatto con la Protezione civile nazionale?

«Sì, abbiamo fatto almeno due video collegamenti al giorno con Ciciliano».

Basterà lo stato d'emergenza?

«La giunta è pronta a dichiararlo e anche il governo Meloni ha annunciato interventi sullo stato di calamità, ma credo che si punterà ad attivare un meccanismo di solidarietà europea».

Ha visto la diretta di Cateno De Luca dalla piazza di Santa Teresa di Riva?

«Non voglio fare polemica».

Nessuna polemica, ma in tanti si sono appellati allo stesso senso di responsabilità che i sindaci hanno chiesto ai loro concittadini.

«Avevamo avvisato sul rischio di onde anomale, temo sia quel che è



Peso: 1-4%, 3-25%

accaduto, sono stati travolti da un'onda anomala di cui purtroppo non hanno percepito l'arrivo. Posso aggiungere una cosa?».

Prego.

«Voglio ringraziare tutti i volontari e gli uomini impegnati nei soccorsi. Ma voglio ringraziare anche tutti i siciliani per il grande senso di responsabilità mostrato nel restare a casa. Quando si

verificano questi eventi calamitosi, avventurarsi in situazioni di pericolo, mette a rischio anche la vita dei soccorritori». — **M.D.P.**

Il capo della Protezione civile regionale: "De Luca travolto da un onda? Non voglio fare polemica"



Peso:1-4%,3-25%

L'ALLARME DELLA SVIMEZ IN SENATO

«Divari territoriali, il governo sui nuovi Lep vuole favorire le Regioni del ricco Nord»

PALERMO. Il nodo dei divari territoriali nei servizi pubblici e nell'assistenza sociale storicamente è sempre lo stesso: al Sud i costi sono più alti e i servizi non sono efficienti, ma lo Stato trasferisce meno di quanto serve, mentre il Nord chiede più risorse pur beneficiando di maggiore efficienza. Già la Corte dei conti ha segnalato come la Sicilia sia molto in ritardo nell'erogazione dei Livelli essenziali dell'assistenza nel Servizio sanitario regionale. Figurarsi, poi, se si aggiunge una determinazione finanziaria dei Livelli essenziali delle prestazioni che tenga conto non delle diseguglianze fra territori, ma delle richieste delle sole Regioni che godranno dell'Autonomia differenziata. È l'allarme lanciato dalla Svimez nell'audizione di lunedì scorso in commissione Affari costituzionali del Senato sul disegno di legge delega al governo per la determinazione dei Lep.

Il D.g. della Svimez, Luca Bianchi, e il consigliere scientifico Carmelo Petraglia (nella foto), hanno ricordato che la Corte costituzionale ha già bocciato la precedente legge numero 86 approvata nel 2024, laddove prevedeva criteri generici e uguali per tutte le materie, dalla sanità alla scuola, e per tutti i territori della Penisola. Ora il nuovo disegno di legge delega dovrebbe, in teoria, correggere questo difetto. Invece, ha osservato la Svimez, fa anche peggio: ancora «la determinazione dei Lep alla logica dell'attuazione dell'autonomia differenziata», quando invece dovrebbe «favorire il pieno superamento dei divari territoriali nel godimento delle prestazioni inerenti ai diritti civili e sociali». Cioè, in una legge aderente ai principi della Carta «la determinazione dei Lep deve

costituire un adempimento funzionale all'attuazione del federalismo fiscale regionale delineato dalla legge numero 42 del 2009».

L'attuale impostazione, invece, tende a «mantenere un legame tra la determinazione dei Lep e l'attuazione dell'autonomia differenziata, attribuendo ai Lep una funzione strumentale quale presupposto tecnico per il trasferimento di ulteriori funzioni dallo Stato alle Regioni». In più, hanno aggiunto Bianchi e Petraglia, la delega prevede «di intervenire su un numero molto ampio di funzioni pubbliche statali, mentre è verosimile che, alla luce della sentenza della Consulta, le Regioni richiedano l'attribuzione soltanto di alcuni ambiti di intervento».

Dunque, per la Svimez, «è urgente definire un quadro unitario delle modalità di determinazione e finanziamento dei Lep per evitare sovrapposizioni e conflitti tra due percorsi paralleli: si accelera sui Lep per le funzioni pubbliche statali oggetto di possibile devoluzione regionale rafforzata; mentre l'attuazione del federalismo fiscale regionale procede a rilento e con interventi parziali e senza garanzie di finanziamento come nell'ultima Manovra».

M. G.



Peso: 22%

Catania, un raggio di sole è la seconda città in Italia per capacità di fare valore

ROSARIO FARACI

C'è un indicatore che, più di altri, racconta se un territorio vende tanto oppure se, vendendo, trattiene ricchezza: è il valore aggiunto sul fatturato. Su 100 euro di vendite, esso esprime quanti ne rimangono come valore creato in termini di salari, competenze, ammortamenti, imposte ed utile, al netto degli acquisti di materie, energia, semilavorati e servizi.

L'Istat ha da pochi giorni rilasciato la tavola dei dati aggiornati al 2023 sui principali aggregati economici delle unità locali delle imprese e delle multinazionali. Guardando la graduatoria nazionale, con riferimento a quell'indicatore, in cima compaiono province come Rieti (38,3%), L'Aquila (32,3%), Lecce (32,2%), Sassari (32,0%), Siena (31,5%). Non è una classifica di chi fattura di più, ma di chi è capace di trasformare meglio il fatturato in ricchezza. Fin qui il dato aggregato.

Nel solo settore industriale, cioè estrazione ed attività manifatturiere, la provincia di Catania nel 2023 registra un 32,2% ed è 2ª su 107 province italiane, dietro soltanto a Rieti (33,0%). Sotto il vulcano, un euro di vendite industriali "pesa" più che altrove, perché una quota più alta resta come valore prodotto localmente. È un risultato raro e controcorrente rispetto a molte narrazioni pigre sul Mezzogiorno, dipinto spesso come un territorio di solo assemblaggio o a basso valore.

Il quadro siciliano, però, è fatto di luci forti e ombre nette. Sempre nel manifatturiero, dopo Catania (32,2%) troviamo Agrigento (28,4%) e Palermo (26,1%); poi Messina (23,6%), Trapani (22,5%), Ragusa (22,4%), Enna (21,2%), Caltanissetta (16,2%) e infine Siracusa (4,5%).

In questo comparto, grazie ai ricavi del polo petrolchimico, la provincia aretusea esprime un fatturato enorme, ma trattiene pochissimo valore aggiunto in rapporto alle vendite: il 45% del fatturato siciliano industriale si concentra lì, ma genera solo il 12,6% del valore aggiunto. Questa è la cifra tipica di filiere ad altissima incidenza di input acquistati (materie prime, energia, componenti), dove i ricavi possono essere imponenti, anche

all'export, ma il valore netto rimane relativamente sottile.

All'opposto, Catania mostra un profilo da distretto che "crea valore". Pur pesando solo per il 15,7% del fatturato siciliano industriale, produce il 31,6% del valore aggiunto regionale del comparto. È una sproporzione virtuosa, che attesta due qualità territoriali. La prima è che la struttura produttiva catanese è più trasformativa che altrove. La seconda è che esiste qui maggiore densità di lavoro qualificato, know-how, processi e spesso ci sono pure migliori margini industriali lungo la catena.

Il dato non nasce ieri. La serie storica 2015-2023, resa disponibile dall'Istat, racconta una traiettoria precisa: Catania cresce da 26,1% (2015) a 32,2% (2023), con un picco nel 2020 (32,4%) e una media di periodo pari a 29,6%. La Sicilia, invece, appare più instabile: dal 17,4% (2015) scende fino a 14,6% (2019), risale sopra quota 20% nel 2021-2022, e poi torna a 16,0% nel 2023.

Un'ultima notazione. Siccome è più vicino a una misura della capacità del territorio di generare ricchezza netta a partire dalle vendite, l'indicatore menzionato può diventare una bussola di politica industriale. Se si vuole far crescere salari, competenze e investimenti, bisogna aumentare il valore aggiunto, non solo il fatturato.

La domanda allora è politica: come si trasforma il caso Catania in una leva regionale di sviluppo? La risposta passa da una parola spesso abusata ma qui necessaria: fare sistema e creare filiere. Più attività a monte e a valle, più progettazione, qualità, servizi industriali, digitalizzazione, efficienza energetica, logistica intelligente. In altre parole: valere di più.

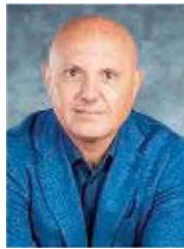
E se un territorio è già secondo in Italia nel creare valore nel manifatturiero-estrattivo, la notizia vera è che non stiamo parlando di un miracolo: stiamo guardan-



Peso: 32%

do ad un potenziale. Sta alla Sicilia decidere se lasciarlo episodio statistico, o farne strategia di politica economica.

**Cosa c'è
dietro
il dato (che
troppo
resta
spesso
nascosto)
che premia
e ribalta il
racconto
sulla
manifattura
siciliana**



Rosario Faraci
insegna Principi
di Management
all'Università di
Catania. È
giornalista
pubblicista



Peso:32%

La città "bombardata" dal mare danni per decine di milioni di euro

THE DAY AFTER. Allagamenti e crolli: oggi controlli nelle scuole, da domani verso la normalità

Il sindaco Enrico Trantino ha tenuto a Palazzo degli Elefanti, una riunione operativa con tutta la giunta e la dirigenza del Comune per fare il punto sugli interventi di sicurezza e ripristino già eseguiti e attivare una sinergica azione per fronteggiare le conseguenze degli ingenti danni che ha subito la città per la furia del ciclone Harry, in sinergia con il governo nazionale e quello regionale. La giunta ha già avanzato la richiesta di stato di calamità naturale oltre ad avere chiesto alla Regione un intervento immediato di carattere logistico e finanziario in modo da potere assicurare il ripristino delle condizioni di sicurezza e il ristoro

dei danni. Una nuova ordinanza prevede per oggi la sospensione delle attività didattiche per consentire una valutazione degli eventuali danni che si sono verificati negli edifici scolastici, in modo da accogliere gli alunni e gli studenti in condizioni di massima sicurezza.

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

PAGINA 26



Peso: 25-1%, 26-51%

«Maltempo: raccogliamo i frutti della prevenzione ma ora stato di calamità»

IL SINDACO TRANTINO. «I cittadini si sono dimostrati responsabili però - anche se è prematuro fare un bilancio - i danni sono rilevanti»
Oggi attività didattiche sospese: al via sopralluoghi e ricognizioni

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Catania si piega, ma non si spezza. Grazie alle misure preventive legate all'allerta meteo disposte dal Comune e ai cittadini che hanno risposto con grande senso di responsabilità rispettando regole e divieti. Ora la palla passa alla politica. E il sindaco Enrico Trantino - durante la riunione di giunta straordinaria convocata ieri - ha già avanzato la richiesta di stato di calamità naturale oltre ad avere chiesto alla Regione un intervento immediato di carattere logistico e finanziario in modo da potere assicurare il ripristino delle condizioni di sicurezza e il ristoro dei danni. «C'è una città - ha sottolineato il primo cittadino con grande orgoglio - che ha fortemente sofferto, ma la cosa più importante rispetto a eventi di questa importanza è l'aver registrato la mancanza di conseguenze dannose per l'incolumità fisica dei cittadini. E questo è accaduto perché il lavoro di prevenzione ha funzionato benissimo e perché la cittadinanza ha risposto alla grande rispetto alle limitazioni che noi abbiamo imposto e che sono state rispettate da tutti».

A tirare le somme sono stati il sindaco insieme con il vicesindaco Massimo Pesce, l'assessore Daniele Bottino (Protezione Civile) e il dirigente del settore Protezione Civile Lara Riguccio. L'amministrazione ha fatto il punto sugli interventi di sicurezza e di ripristino già eseguiti e per attivare una sinergica azione utile a fronteggiare le conseguenze degli ingenti danni che ha subito la città per la furia del ciclone Harry, in sinergia con il governo nazionale e quello regionale. «È ancora

prematuro - ha osservato Trantino - fare una stima dei danni in termini economici che immaginiamo possano aggirarsi sulle decine di milioni di euro. Il governo nazionale, il governo regionale, tutti si sono prodigati, ho ricevuto telefonate dal ministro alla Protezione Civile, Nello Musumeci, dal presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, dal presidente della Commissione Bilancio Ars, Dario Daidone, dalla Regione in genere, per avere già qualche suggerimento rispetto alla possibilità di intercettare fondi immediati».

Al sindaco Trantino e agli altri dei comuni colpiti dal maltempo il dirigente regionale della Protezione Civile Salvo Cocina ha espresso apprezzamento per l'ottima gestione dell'emergenza, che ha consentito di evitare perdite di vite umane nonostante la straordinarietà dell'evento meteorologico che ha interessato i territori. E ha chiesto un elenco dettagliato dei danni a infrastrutture stradali, abitazioni, stabilimenti balneari e strutture turistico-ricettive, porticcioli e infrastrutture portuali minori e altre tipologie rilevanti.

Ma c'è un dato che non va sottovalutato. «Da almeno sessant'anni - ha continuato il sindaco - a memoria d'uomo, per quello che ci dicono soprattutto gli operatori e i pescatori, non si era mai registrato un mare di questa intensità, un mare che ha messo a confronto la forza della natura e nello stesso tempo la fragilità dei territori. Quel che più preoccupa è la condizione geomorfologica del territorio, perché il crollo del marciapiede del

lungomare naturalmente era assolutamente inimmaginabile. Quindi adesso dobbiamo verificare se ci possono essere vulnerabilità analoghe, ma nello stesso tempo già stiamo predisponendo un piano di intervento per cercare di capire come procedere al ripristino di quel tratto di lungomare».

Per la giornata di oggi è prevista una nuova ordinanza: studenti a casa, ma scuole aperte con dirigenza, personale amministrativo e Ata per consentire una valutazione degli eventuali danni che si sono verificati negli edifici scolastici, in modo da accogliere gli alunni e i docenti in condizioni di massima sicurezza. Per lo stesso scopo di sicurezza preventiva, rimarranno chiusi parchi e giardini pubblici.

«Esprimiamo un grande apprezzamento - ha detto Pina Alberghina, coordinatrice Mpa - per l'intenso lavoro svolto in questi giorni. Riteniamo importante, se non doverosa, l'adozione anche da parte del Comune di misure straordinarie di sostegno con un programma di agevolazioni nella riscossione dei tributi comunali e/o dei canoni di occupazione di suolo pubblico affrontare la dura ripresa delle attività».

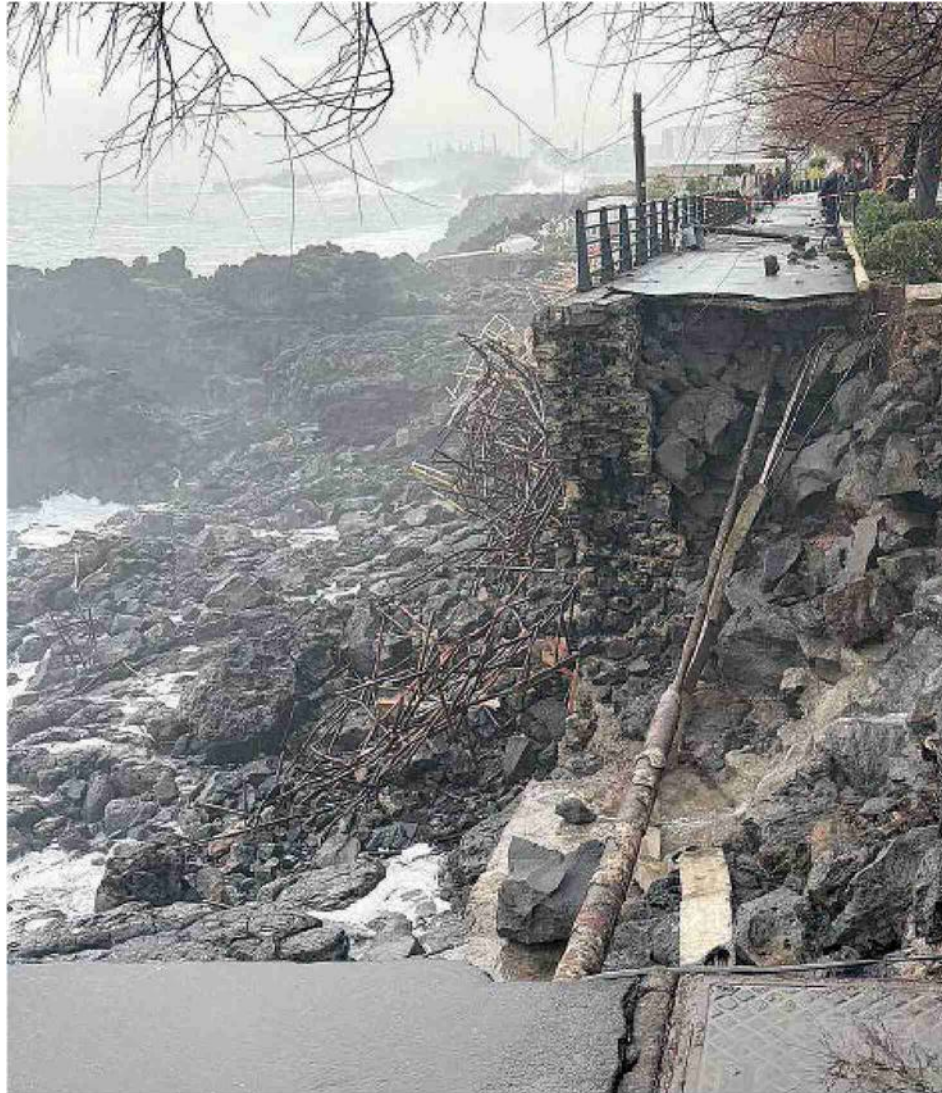
Anche per Carmelo Finocchiaro, dirigente del Coordinamento provinciale d'Italia Viva: «le istituzioni compe-



Peso: 25-1%, 26-51%

tenti devono agire con tempestività al fine di tutelare i cittadini e i comparti produttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25-1%,26-51%

Il post ciclone

«Presenteremo alla Regione lista dei danni per poter fare ripartire le nostre attività»

**Confcommercio
e Confesercenti
stimano perdite
per decine di milioni
di euro per imprese
e commercianti**

CHIARA BORZI

Il Mediterraneo che si riscalda innesca una nuova voce all'interno del "rischio d'impresa" delle aziende etnee: il passaggio di cicloni ed eventi estremi. È l'idea che inizia a farsi strada - con forza sempre maggiore - tra le imprese catanesi, che il giorno dopo il passaggio del ciclone Harry contano i danni e sono costrette a programmare una nuova ripartenza.

Un episodio che non viene più letto come isolato. Il passaggio del nuovo medicane si aggiunge infatti a una sequenza di eventi che, a Catania, negli ultimi anni hanno avuto caratteristiche sempre più preoccupanti. Lo ha ricordato, ad esempio, il presidente di Confcommercio Catania, Pietro Agen. «Se pensiamo a quello che è successo due anni fa per una pioggia più violenta, ma incredibilmente meno prolungata, questa volta è andata bene. Alcune manutenzioni sembrano essere state fatte meglio del passato - ha spiegato - ma al danno da cambiamento climatico non c'è rimedio».

Il bilancio, ancora una volta, è pesante per molte attività. Sia per quelle andate distrutte, sia per quelle costrette a non aprire. «La chiusura di due giorni è pesante, in alcuni casi disastrosa - ha detto Agen -. Non c'è assicurazione che paghi. Sul danno

chiederemo l'intervento della Regione, come già fatto in estate con gli incendi, ma il resto purtroppo inizia a far parte del rischio aziendale. La perdita d'incasso non è sempre perdita di guadagno, servirebbe calcolare il ricarico».

Nel corso dell'emergenza, Confcommercio ha anche apprezzato il dialogo aperto dall'amministrazione comunale. In particolare, Agen ha sottolineato il confronto avuto con il sindaco, Enrico Trantino, sulle decisioni legate alle chiusure. «Mentre martedì 20 eravamo favorevoli alla chiusura dei negozi, ieri non lo avremmo accettato e il sindaco ha deciso l'apertura delle attività».

Sul fronte delle richieste di sostegno economico, la linea è condivisa anche da Confesercenti. «Ci stiamo già mobilitando per raccogliere e presentare alla Regione le richieste dei commercianti, in modo da ottenere un supporto concreto per ripristinare le attività», ha comunicato il presidente di Confesercenti Area Metropolitana di Catania, Claudio Miceli. Una mobilitazione che nasce da nuovi danni economici importanti. L'associazione stima danni per "decine di milioni di euro" (cifra analoga a quella indicata dal sindaco Trantino stimando le perdite subite dall'intera città prima della diffusione dei dati ufficiali). Dopo l'emer-

genza, Confesercenti chiede interventi rapidi: «Un'azione coordinata è fondamentale per garantire una risposta tempestiva e adeguata alle esigenze del tessuto commerciale - ha spiegato il direttore Francesco Costantino - è un momento critico per molti imprenditori locali».

Alle richieste delle associazioni di categoria si è aggiunta anche la voce del Codacons. Per il segretario Francesco Tanasi «è indispensabile che le istituzioni intervengano con urgenza per garantire ristori, sospensione degli oneri fiscali e misure di sostegno concrete alle imprese».

Nella stessa giornata è arrivata anche una nota da Palazzo Chigi. «Il governo sosterrà le comunità che hanno subito danni. Nei prossimi giorni il ministro Musumeci e il capo Dipartimento Cgiliano si recheranno nelle aree colpite per individuare, insieme ai presidenti delle Regioni interessate, le azioni necessarie al superamento dell'emergenza». La comunicazione fa riferimento a Sicilia, ma anche a Calabria e Sardegna.



Peso: 41%



Peso:41%

Investimenti agevolati per il triennio fino al 2028

Zes unica
Adempimenti in due fasi
per ogni singolo anno

L'estensione del credito d'imposta Zes unica agli anni 2026, 2027 e 2028, prevista dalla legge di Bilancio 2026, non stanza solo nuove risorse, ma introduce soprattutto un periodo di operatività molto più lungo e strutturato rispetto al passato. È questo l'elemento di maggiore discontinuità: la Zes non è più una misura "annuale", ma uno strumento programmabile su tre anni, con scadenze già definite.

Gli investimenti agevolabili sono quelli realizzati dal 1° gennaio 2026 al 15 novembre 2028, con limiti di spesa fissati a 2,3 miliardi di euro per il 2026, 1 miliardo per il 2027 e 750 milioni per il 2028. Il perimetro territoriale resta quello della Zes unica, ma viene esteso anche alle zone assistite di Umbria e Marche, ampliando l'area di applicazione dell'incentivo.

Accanto alla durata più lunga, resta centrale il meccanismo delle comunicazioni obbligatorie all'agenzia delle Entrate, che scandiscono in modo preciso l'accesso al beneficio. Per ciascun anno, le imprese devono rispettare due fasi distinte, con finestre temporali già definite. Per il 2026, gli operatori economici devono, dal 31 marzo al 30 maggio 2026, comunicare all'agenzia delle Entrate l'ammontare del-

le spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2026 e quelle che prevedono di sostenere fino al 31 dicembre 2026; dal 3 gennaio al 17 gennaio 2027, trasmettere la comunicazione integrativa, attestando l'avvenuta realizzazione degli investimenti indicati, con fatture elettroniche e certificazione del sostenimento dei costi.

Per il 2027, la scansione temporale si ripete in modo speculare: dal 31 marzo al 30 maggio 2027 la comunicazione delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2027 e di quelle previste fino al 31 dicembre 2027; dal 3 gennaio al 17 gennaio 2028, invio della comunicazione integrativa sull'effettiva realizzazione degli investimenti.

Infine, per il 2028: dal 31 marzo al 30 maggio 2028, comunicazione delle spese sostenute dal 1° gennaio 2028 e di quelle che impresa prevede di sostenere fino al 31 dicembre 2028; dal 3 gennaio al 17 gennaio 2029, trasmissione della comunicazione integrativa.

Solo a valle delle comunicazioni integrative, l'agenzia delle Entrate potrà determinare l'ammontare effettivamente fruibile del credito. Qualora le richieste complessive superino il limite di spesa annuale, il credito spettante a ciascun be-

neficiario sarà ridotto proporzionalmente.

In Campania, Calabria, Puglia e Sicilia – il credito d'imposta può teoricamente arrivare fino al 60% per le piccole imprese, al 50% per le medie imprese e al 40% per le grandi imprese.

In Basilicata, Molise e Sardegna, l'intensità massima di aiuto scende al 50% per le piccole imprese, al 40% per le medie e al 30% per le grandi imprese.

Più basse sono le percentuali applicabili all'Abruzzo, che rientra tra le aree assistite con minore intensità: 35% per le piccole imprese, 25% per le medie e 15% per le grandi imprese.

Nelle zone individuate nell'ambito del Fondo per una Transizione Giusta, come alcune aree della Puglia e del Sulcis in Sardegna, le aliquote possono salire fino al 70% per le piccole imprese, al 60% per le medie e al 50% per le grandi imprese. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

Panetta, allarme Borse “Mercati imprevedibili Il mondo più furbo dei dazi”

Il governatore della Banca d'Italia: “Il commercio globale si è riorganizzato
Oggi le variabili economiche dipendono sempre più da quelle politiche”

CLAUDIA LUISE

«Il mondo è più furbo dei dazi». Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, usa questa espressione per riassumere le reazioni dei mercati alla possibilità che la guerra commerciale si intensifichi. Un modo per sottolineare anche la capacità di adattamento dell'economia globale, dimostrata fino a ora. «Il mondo è più furbo dei vincoli e il commercio internazionale si è riallocato» argomenta quindi Panetta, durante il suo intervento al comitato esecutivo dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, che ha riunito i banchieri a Milano. Parte da ricordo di Maurizio Sella, scomparso di recente, poi concentra il suo intervento sul quadro attuale.

«Le esportazioni cinesi non sono crollate. Sono scese molto le esportazioni statunitensi dalla Cina, ma dagli altri Paesi invece no: sono aumentate le esportazioni cinesi verso molti Paesi asiatici che sono tappa intermedia verso gli Stati Uniti», è il ragionamento del governatore di Bankitalia che fa notare come «le variabili fondamentali dell'economia su investimenti, commercio internazionale, andamento dei tassi di interes-

se, dipendono da variabili che sono sempre meno le tradizionali e più geopolitiche. Anzi, oggi sempre più politiche». E questo «rende molto difficile fare valutazioni di carattere economico e avere un quadro coerente della situazione».

Ciò nonostante, ci sono elementi di ottimismo. «La congiuntura mondiale - dice Panetta - è chiaramente migliore rispetto a quella che ci attendevamo l'anno scorso: ha tenuto, non abbiamo visto rallentamenti o recessioni in giro per il mondo». E in tal senso, ricorda che «le previsioni per gli Stati Uniti, credo che fossero intorno ad un 1,5% di crescita l'anno scorso, quando ci riunimmo a Washington. Credo che l'anno - rileva - si chiuderà almeno dal 2,2 al 2,5% di crescita, quindi gli Stati Uniti hanno fatto molto meglio». E anche l'economia europea «ha avuto un andamento migliore» di quello che ci si attendeva. «Ovviamente il Paese che soffre di più è la Germania» così come, a causa delle «condizioni internazionali, l'Italia sta soffrendo». La strada per un'Europa, che al momento Panetta definisce debole, è una vera integrazione perché se «lo fossimo non saremmo così passivi oggi nei confronti delle tensioni

che vengono fuori».

Il numero uno di Via Nazionale mette il focus su Ai e materie prime, proprio mentre da giorni la Groenlandia è un tema in primo piano dopo le minacce del presidente americano Donald Trump. «L'Europa - dice il governatore della Banca d'Italia - sembra essere fuori da una gara in cui si sta disputando la supremazia per il prossimo decennio. Una disputa tra Usa e Cina che non sarà di breve durata». Prima «le guerre scoppiavano per il controllo del petrolio e del gas; oggi la disputa è per il controllo di territori nel cui sottosuolo ci sono le materie prime del futuro - sottolinea -. Quindi le brame sono su qualche grande isola o su territori che in prospettiva avranno rilevanza strategica. Mi attendo che, in prospettiva, le tensioni nascano anche per il controllo delle risorse idriche, l'acqua sta diventando sempre di più una risorsa scarsa e rilevante».

Sul settore dell'intelligenza artificiale Panetta evidenzia che sta generando un volume di scambi molto importante, ma questa «rivoluzio-



Peso: 51%

ne dell'Ai» è «non cooperativa tra i Paesi, ha costi elevatissimi» e fare fronte al divario con i Paesi sviluppatori diventa impossibile. Allora «la sfida sarà sull'utilizzo dell'Ai». Come? Anche con «la conoscenza e la formazione per i giovani». Nella sede del comitato esecutivo Abi, Panetta ha anche parlato di finanza digitale e di semplificazione bancaria. Le banche «sono in generale più redditizie e più attente, abbiamo avuto una serie di choc, il mondo bancario è in condizioni migliori. Dove ci sono

ridondanze di regolamentazione vanno tolte, il dibattito sulla semplificazione è cresciuto ed è stata abbracciata in pieno l'idea di semplificare». Parole a cui risponde il presidente dell'Abi Antonio Patuelli per cui «la semplificazione è la via, la deregulation ci ha già creato problemi. L'alternativa non è la burocratizzazione, ma la semplificazione». E il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, fra i banchieri presenti alla riunione, converge: sulla semplificazione per il mondo delle banche «quello che dice il governatore» di Banki-

talia Panetta «per definizione è corretto, io concordo molto, peraltro il nostro gruppo è un gruppo che da sempre è impegnato nel fare semplificazione e efficienza, ma nel grande rispetto delle persone che lavorano in banca, che sono la cosa più importante che abbiamo». —

“

Fabio Panetta

La rivoluzione dell'Ai non è cooperativa tra i Paesi, ha costi elevati e far fronte al divario con chi l'ha sviluppata è impossibile

La sfida sarà sull'utilizzo dell'Ai anche puntando sulla conoscenza e sulla formazione per i giovani



IMAGOECONOMICA

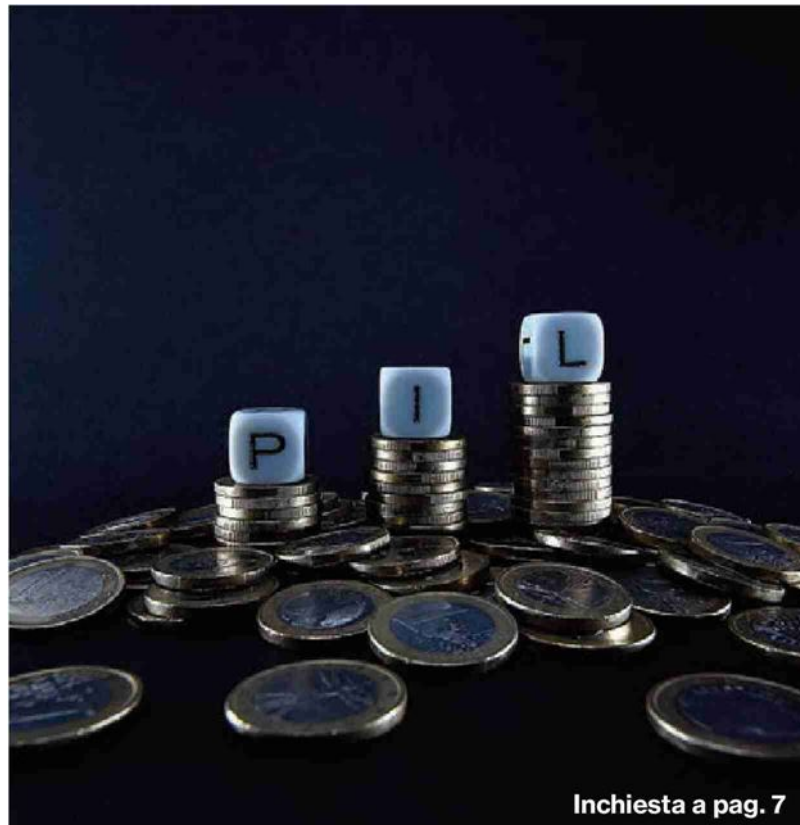
Al vertice Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia teme gli effetti delle tensioni geopolitiche sull'economia



Peso: 51%

Pil, crolla il falso mito di una Sicilia al top nel 2026 stop al Pnrr e crescita stagnante

Cgia di Mestre e Istat: via l'inganno delle percentuali. Dal +2% al +0,3 in una manciata di anni



Inchiesta a pag. 7

Pil, crolla il falso mito di una Sicilia "trainante" La fine di un Pnrr speso male frena lo sviluppo

La Cgia di Mestre prevede nel 2026 un incremento di appena lo 0,28%, contro gli indici Istat del passato sfruttati ad arte per parlare di una regione al top. Sullo sfondo, le scadenze di risorse Ue impiegate poco per le opere pubbliche

ROMA – Stavolta il mito di una Sicilia locomotiva d'Italia non reggerà neppure appoggiandosi a un uso scaltro delle percentuali. Non secondo le stime sul Pil del 2026 elaborate dalla Cgia di Mestre. Le previsioni collocano la crescita economica dell'Isola al terzultimo posto tra le regioni italiane, con un pallido incremento dello 0,28% rispetto all'anno scorso. Una frenata improvvisa, forse troppo, viste le vertiginose percentuali del passato: nel 2023 il 2,1%, nel 2024 l'1,8%, fonte Istat.

Cifre più volte sbandierate dal Governo (sia regionale che nazionale) come sinonimo di un'accelerazione

economica siciliana senza pari in Italia, legata, manco a dirlo, alle strategie politiche messe in campo. Fino a qualche giorno fa il ministro degli Esteri Antonio Tajani, in visita in Sicilia, è tornato sul solito mantra: "Qui - ha detto il leader di Forza Italia - il Pil è cresciuto di più in percentuale rispetto al resto del Paese".

Le parole dell'inquilino della Farnesina, d'altronde, sono state più accurate di quelle spesso pronunciate a Palazzo d'Orleans. Dietro di esse si cela comunque una verità: il Pil isolano non ha avuto pari, sì, ma "in percentuale". Lo sviluppo economico dalla Sicilia, in concreto, non è mai

stato il migliore d'Italia. Si è sempre trattato, appunto, di un inganno statistico, "percentuale", sapientemente calcolato per parlare di un'economia siciliana trainante. La crescita del Pil calcolata in miliardi di euro - non in



Peso: 1-18%, 7-94%

percentuali - in questi anni ha sempre visto la Sicilia restare dietro alle solite "giganti" italiane: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e via dicendo.

Secondo le stime della Cgia, però, questo gioco percentuale potrebbe presto incepparsi. Da un trend del Pil siciliano sull'ordine del +2%, si passerà come detto a uno che non raggiungerà nemmeno il mezzo punto (+0,28%). Dietrofront repentino. Ai piani alti della classifica, il boom dell'Emilia Romagna (+0,86%) che in termini di crescita strapperà al Veneto (+0,64%) la guida economica del Paese. Peggio della Sicilia, invece, faranno solo Basilicata (+0,25%) e Calabria (+0,24%), penultima e ultima in Italia. Ben magra consolazione per l'Isola. Anche perché le stime a livello provinciale, vedono comunque in fondo alla graduatoria un quartetto di siciliane: Agrigento, Caltanissetta, Enna e, ultima in assoluto, Ragusa.

Le scelte politiche adottate in Sicilia in questi anni, dunque, rischiano di rivelarsi delle meteore. Rivendicate come toccasana economico da chi le ha volute, potrebbero aver tralasciato un sano pizzico di lungimiranza. Il report della Cgia, infatti, ha dato una spiegazione chiara alla frenata economica, richiamando il fatto che il 2026 segnerà la fine del Pnrr. Il documento recita che la scadenza del Piano nazionale di ripresa e resilienza, prevista per quest'estate, "avrà un impatto rilevante". Senza il *boost* dei fondi europei, lo sviluppo economico registrato in questi anni è destinato a subire un brusco rallentamento, complice l'incapacità della Pubblica amministrazione (tanto quella siciliana, quanto in generale quella italiana) di approfittare del Pnrr per "consolidare una crescita strutturale".

Insomma, le risorse erogate dall'Ue sono state impiegate per finanziare misure che, lì per lì, hanno smosso l'economia, ma non in modo così incisivo da rendere la crescita un fattore stabile, duraturo e soprattutto indipendente dagli aiuti di Bruxelles.

Inganni smascherati. Il tranello delle percentuali ha narrato finora di un'Isola locomotiva d'Italia, quando in realtà i dati in miliardi dicono altro. Ma adesso anche il "gioco dei numeri" non torna

Misure tampone. Lo stop è legato all'imminente termine dei fondi europei straordinari, usati più per incentivi che per infrastrutture. Una strategia che ha impedito una crescita strutturale

Si è, in altre parole, sempre rinviato il fatidico momento in cui ci si sarebbe dovuti preoccupare del dopo Pnrr. E ora che quel momento è arrivato, le conseguenze si intravedono all'orizzonte.

Più che la fine del Pnrr in sé, occorre considerare il modo in cui questi fondi sono stati spesi. Un dato rilevante segnala che la maggior parte dei finanziamenti non è stata impiegata per realizzare opere pubbliche, ma per altre finalità, come servizi o contributi alle attività produttive. Misure che hanno portato a risultati estemporanei, mentre, nel frattempo, venivano tralasciati quegli interventi infrastrutturali che avrebbero generato condizioni di sviluppo economico forse più lente, ma anche più durature.

La Corte dei Conti, come accennato in un altro approfondimento del Quotidiano di Sicilia (si veda l'edizione dello scorso 16 gennaio), ha evidenziato proprio la lentezza dei lavori pubblici del Pnrr (opere e impiantistica) rispetto ad altri ambiti di spesa. Benché gli interventi infrastrutturali, hanno affermato dalla magistratura contabile, siano "quelli destinati a produrre effetti a lungo termine nel tessuto economico del paese", a livello nazionale lo stato di avanzamento delle opere pubbliche è al 30,1%, contro la realizzazione di servizi (37,8%), la concessione di contributi (40,8%), e l'acquisto di beni (44,9%).

Questo ritardo dei lavori pubblici, se è presente a livello nazionale, lo è ancor di più nel Mezzogiorno, e soprattutto in Sicilia. In base ai dati Svimez aggiornati al 30 giugno 2025, i pagamenti delle opere pubbliche legate a progetti del Pnrr sono al 43,3% al Centro-Nord e al 23% al Sud. In questo quadro, la Sicilia, con un avanzamento al 18%, è penultima in Italia, davanti soltanto alla Calabria (16,9%).

La tendenza a dare priorità a investimenti diversi da quelli in opere pubbliche, tra l'altro, non si è consolidata in modo casuale. ma è stata il

frutto di ben precise riprogrammazioni di medio termine del Pnrr. Rimodulazioni che, infatti, hanno dirottato le risorse verso gli incentivi alle imprese. Un cambio di programma che ha favorito le Pubbliche amministrazioni, segnate da deficit di progettazione, le quali hanno così evitato un certo numero di cantieri, addossando ai privati il compito di far fruttare i fondi europei nel circuito economico.

Tant'è che la stessa Svimez, in un suo rapporto sul Pnrr, ha commentato la predilezione degli incentivi ai privati come una "scelta finalizzata a semplificare e accelerare l'attuazione del Piano", considerata la loro "più immediata spendibilità rispetto agli investimenti pubblici". Ma è stata anche una scelta che "ha indebolito le finalità di perequazione infrastrutturale territoriale, soprattutto in ambiti fondamentali per la riduzione dei divari di cittadinanza". Un aspetto, questo, che probabilmente ha influito in negativo anche sulla capacità di anni e anni di investimenti di creare condizioni di crescita capaci di camminare sulle proprie gambe e, un domani, sostenere da sé, senza Pnrr, l'espansione del Pil.

In definitiva, alla vigilia della scadenza del Pnrr, le Amministrazioni potranno anche rivendicare il raggiungimento dei target di spesa (nonostante i ritardi che ancora si registrano). L'aver però messo in secondo piano le opere pubbliche, potrebbe portare a un bilancio finale sull'economia i cui risultati sono quelli di un Pnrr che ha funzionato col freno a mano tirato. E la parabola di una regione come la Sicilia, il trend della cui crescita potrebbe perdere 2 punti percentuali in appena un paio di anni, sembra raccontarlo con chiarezza.

Testi di
Gioacchino D'Amico
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

In fondo alla classifica quattro siciliane: provincia di Ragusa ultima in assoluto

"Contributi a imprese più semplici dei cantieri, ma hanno indebolito le finalità del Piano"



Peso: 1-18%, 7-94%

Andamento e previsioni del Prodotto interno lordo per il 2026

Rank per 2026	Regioni e ripartizioni	Var. % 2025/2019 (6 anni)	2025 %	2026 %
1	Emilia-Romagna	+5,58	+0,60	+0,86
2	Lazio	+5,19	+0,55	+0,78
3	Piemonte	+3,82	+0,61	+0,74
4	Friuli-Venezia Giulia	+1,85	+0,28	+0,73
5	Lombardia	+9,01	+0,56	+0,73
6	Campania	+7,66	+0,56	+0,72
7	Valle d'Aosta	+3,39	+0,65	+0,70
8	Umbria	+3,17	+0,49	+0,66
9	Abruzzo	+8,09	+0,40	+0,66
10	Veneto	+5,06	+0,66	+0,64
11	Molise	+2,60	+0,56	+0,62
12	Toscana	+1,67	+0,53	+0,62
13	Puglia	+8,87	+0,36	+0,54
14	Sardegna	+7,31	+0,50	+0,53
15	Trentino-Alto Adige	+5,06	+0,65	+0,50
16	Marche	+3,46	+0,47	+0,42
17	Liguria	+1,63	+0,30	+0,42
18	Sicilia	+10,92	+0,48	+0,28
19	Basilicata	+2,24	+0,48	+0,25
20	Calabria	+3,91	+0,21	+0,24
ITALIA		+6,37	+0,54	+0,66
	Nord Ovest	+7,16	+0,55	+0,71
	Nord Est	+4,97	+0,60	+0,72
	Centro	+3,79	+0,53	+0,68
	Mezzogiorno	+8,06	+0,45	+0,51

Fonte: Cgia di Mestre



Peso:1-18%,7-94%

L'ISOLA A PEZZI

L'allerta in Sicilia è finita, ma il primo bilancio è devastante
«Mezzo miliardo di danni», oggi giunta regionale straordinaria
e sopralluogo del ministro Musumeci nelle zone più colpite



MASSIMO LEOTTA, ANDREA MAGRÌ, FABIO RUSSELLO, ACCURSIO SABELLA, PAGINE 2-3 e altri servizi nelle cronache provinciali

Il ciclone Harry come l'apocalisse Coste, strade e ferrovie devastate

IL DISASTRO. Il litorale jonico epicentro dei danni. Trantino: «Nulla di simile in 60 anni»

FABIO RUSSELLO

Un'apocalisse. Il passaggio del ciclone Harry ha lasciato un segno indelebile sulle coste siciliane, con raffiche fino a 150 chilometri orari, mareggiate mostruose e piogge torrenziali che hanno devastato litorali, porti e infrastrutture negli ultimi tre giorni. Scenari da Golfo del Messico o sud est asiatico. E invece siamo nel mezzo del Mediterraneo.

Tra le province più colpite quella di Catania, epicentro di una catastrofe epocale, con danni stimati provvisoriamente in oltre mezzo miliardo di euro per l'intera isola. Solo per fortuna – e perché le allerte meteo hanno funzionato – non ci sono state vittime e al massimo c'è qualche ferito più per imprudenza che per colpa del maltempo. Sul campo uomini e mezzi di Protezione civile, Vigili del fuoco e forze dell'ordine che hanno evitato il peggio ma il colpo all'economia costiera – pilastro del turismo in Sicilia – è a rischio paralisi perché il mare ha portato via stabilimenti balneari, locali, ristoranti e ha provocato danni alle infrastrutture in quasi tutta l'isola.

Un fenomeno talmente enor-

me da essere stato immortalato dalle immagini satellitari del Sentinel-1 di Copernicus che ha fotografato le "zampate" di Harry sul Tirreno con le sue scie e le sue turbolenze.

Dunque i danni maggiori lungo la costa jonica, epicentro dei danni del ciclone. Il mare ha letteralmente invaso Catania trascinando detriti, sabbia, massi e rocce lungo tutta la zona costiera, da viale Ruggero di Lauria e Artale Alagona fino alla scogliera di Ognina. Strade divelte o crollate, la sabbia della Plaia riversata sulle carreggiate, viale Kennedy devastato. Lo storico ristorante di San Giovanni Li Cuti, emblema della Catania marinara, è stato distrutto con le vetrate infrante e gli interni invasi dalla furia dell'acqua. Decine di famiglie sono state evacuate dai villaggi a mare della Plaia a causa delle esondazioni dei torrenti Buttaceo, Acquicella e del fiume Simeto con le scuole che a Catania resteranno chiuse anche oggi per precauzione.

A Riposto e Stazzo persino i muri di alcune abitazioni sul lungomare sono stati danneggiati dalle onde; ad Aci Trezza, la località turistica famosa per i suoi Faraglioni, le imbarcazioni ancorate nel

porticciolo sono state distrutte e alcune trascinate sino alle strade, ricoperte di rocce e rifiuti, con scenari che a molti hanno ricordato lo tsunami del 2004 nel sud est asiatico. Ad Aci Castello, gli ospiti di alcune case vacanze sono stati evacuati mentre a Santa Tecla, vicino Acireale, una famiglia ha dovuto lasciare la propria abitazione perché allagata. Al porto di Ognina, a Catania, i carabinieri hanno soccorso un uomo di 68 anni che ha rischiato di essere travolto dalle onde mentre cercava di salvare la sua barca. I Carabinieri del comando provinciale di Catania hanno anche vigilato contro possibili episodi di sciacallaggio sciacallaggio perché sono state evacuate case anche a Ognina, e Santa Tecla. A Randazzo, otto famiglie (e 22 persone) sono state evacuate da via Pozzo per il rischio esonda-



Peso: 1-16%, 2-35%, 3-12%

zione del torrente Annunziata.

Anche nella costa jonica del Messinese. Scenari da film catastrofico tra Santa Teresa di Riva, Mazzeo, Giardini Naxos e Letojanni con i lidi balneari in macerie e i terrapieni divorati dal mare in tempesta. A Messina città, lidi iconici come Zahir e Beautiful Beach sono stati spazzati via, insieme al ristorante La Vela. La ferrovia Messina - Siracusa è stata interrotta con i binari sospesi in area per via dello smottamento della massic-

ciata a Scaletta Zanclea. Interrotte anche la linea tra Catania e Palermo e quella tra Catania e Caltanissetta per le frane mentre ieri sera sono tornate operative la Caltanissetta-Agrigento e la Siracusa-Caltanissetta. I tecnici di Rfi sono al lavoro per ripristinare la rete ferroviaria.

Le Eolie sono rimaste isolate - Alicudi, Filicudi, Panarea, Stromboli, Ginostra - con scali portuali di Lipari e Canneto gravemente danneggiati dalle mareggiate. La sala operativa regionale della Protezione civile è rimasta attiva per coordinare tutte le operazioni di soccorso e vigilanza. Il presidente

della Regione Schifani ha ipotizzato danni per almeno mezzo miliardo mentre il sindaco di Catania Enrico Trantino ha parlato di «fenomeno mai visto in 60 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-16%, 2-35%, 3-12%

LO SVILUPPO ECONOMICO E OCCUPAZIONALE

Super Zes Sicilia, a Roma un altro passo in avanti

GIAMBATTISTA PEPI

La Super Zes Sicilia si farà. Il presidente della Regione, Renato Schifani, ha incontrato ieri a Roma il ministro agli Affari europei, al Pnrr e alle Politiche di coesione, Tommaso Foti. Al centro dei colloqui «l'utilizzo proficuo e flessibile dei fondi europei e nazionali per incentivare lo sviluppo economico e occupazionale della Sicilia». La conversazione è stata incentrata sulla reale possibilità di intervenire sull'attuale programmazione dei fondi extraregionali e, in particolare, per impiegare 200 milioni di euro, quota parte dei residui del Bilancio 2024, una volta ottenuta la perequazione della Corte dei conti. In questo modo si potranno integrare le risorse che lo Stato ha incrementato nella Legge di Bilancio consentendo così il massimo tasso di contribuzione possibile del credito d'imposta per finanziare gli investimenti delle imprese nell'ambito della Super Zes da qui al 2030.

Il governatore ha illustrato al ministro la proposta che imprenditori e banchieri gli avevano sottoposto in

occasione del confronto del 10 gennaio a Catania (si veda *La Sicilia* dell'11 e 16 gennaio). Il colloquio romano «si è svolto in un clima di collaborazione e apertura», informa Palazzo d'Orleans in una nota, con un confronto sui principali strumenti utili a sostenere adeguatamente i processi di sviluppo e la propensione agli investimenti delle imprese. «C'è stata grande sintonia e apprezzamento per la disponibilità del ministro all'esame delle nostre proposte - ha detto il presidente Schifani -. Ho riscontrato attenzione concreta verso le esigenze della Sicilia e verso misure capaci di rafforzare la competitività delle imprese».

Soddisfazione per il buon esito dei colloqui è stata espressa dal mondo delle imprese. «Prendo atto con soddisfazione - commenta il cavaliere Giovanni Arena, presidente dell'omonimo gruppo della Gdo - che la mia proposta, condivisa da Confindustria e da altre organizzazioni, sia stata apprezzata. È un primo passo verso l'istituzione di una misura con cui si dà concreto sostegno allo sviluppo della Sicilia, anche se non sappiamo ancora

se sarà alimentata con risorse finanziarie regionali o comunitarie. Tuttavia, se ci riuscissimo, la Sicilia potrebbe fare da apripista ad altre regioni del Mezzogiorno».

«La nostra proposta è più che necessaria considerato che la misura si è rivelata incapiente e il fatto che sia stata valutata positivamente ci fa piacere», aggiunge Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria Sicilia. «Bisogna capire che la ratio della Super Zes Sicilia è compensare le diseconomie derivanti dalle carenze infrastrutturali: investire nel Sud e in particolare in Sicilia costa di più rispetto ad altri territori». «Questa è la strada maestra per far sì che le nostre imprese possano competere ad armi pari con le consorelle del Nord Italia e dell'Europa», commenta la presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi. «Il suo rafforzamento non serve solo a noi, ma può attrarre altre imprese nel nostro territorio».

Schifani incontra a Roma il ministro Foti: sul tavolo l'utilizzo dei 200 milioni della Regione per il bonus alle imprese che investono. Il plauso degli imprenditori da Arena a Confindustria



Peso: 24%

I DATI DEL RAPPORTO DI TERNA

Rinnovabili, a fine 2025 la Sicilia "impenna" e raggiunge gli obiettivi fissati dal ministero

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. A sorpresa, e sfatando i puntuali allarmi di Legambiente sui ritardi nel campo delle energie rinnovabili, la Sicilia a fine 2025 ha dato un colpo di reni e ha raggiunto gli obiettivi imposti dal decreto Aree idonee quanto a nuova potenza installata di impianti energetici da sole e vento. Secondo il Rapporto mensile stilato da Terna, la società guidata da Giuseppina Di Foggia che gestisce la rete nazionale di trasmissione dell'elettricità, l'Isola il mese scorso ha registrato 2.759 MW di nuova potenza installata dal 2021 ad oggi, a fronte di un obiettivo fissato dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica di 2.764 MW. Quindi il gap si è ridotto ad appena 5 MW, che si potranno facilmente recuperare quest'anno. Terna fa osservare con molta enfasi che la Sicilia nel 2025 è stata protagonista del maggiore incremento di nuovi impianti fotovoltaici, pari a +925 MW. E questo tocca particolarmente l'orgoglio di Terna, sia perché nella regione sono ataviche le criticità legate alle opposizioni locali e alla scarsa disponibilità di cabine primarie, fattori che rallentano la realizzazione e l'allaccio dei nuovi impianti alla rete; sia perché qui la società sta costruendo "l'autostrada elettrica sottomarina", fra l'"Elmed" e il "Tyrrhenian Link" che, collegando il Nord-Africa alla Sicilia e, da qui, a Campania e Sardegna, consentirà di esportare verso il Nord Europa enormi flussi di energia "green".

Intanto, dobbiamo "accontentarci" della situazione attuale, nella quale le rinnovabili producono per il consumo interno regionale e

non possono coprire ancora tutto il fabbisogno perché la rete a 380 kV non è completa, lo sarà con l'ultimazione dell'elettrodotto "Chiaramonte Gulfi-Ciminna". Così il bilancio annuale, che vede i consumi di famiglie e imprese si-

ciliane fermarsi a 18.738 GWh, in calo di 114 GWh (-0,6%), riferisce che circa un terzo del fabbisogno, pari a 5,1 TWh, è stato soddisfatto importando energia eolica dalla Calabria attraverso il cavidotto sottomarino "Sorgente-Rizziconi"; energia che paghiamo mentre, paradossalmente, c'è un surplus di energia rinnovabile prodotta in Sicilia

occidentale che, non potendo essere assorbito dalla rete locale, è stato esportato verso Malta, per una quantità di 1,03 TWh. La differenza tra la produzione rinnovabile (a dicembre, a livello nazionale, appena il 27,5%) e la richiesta di energia viene coperta dalle centrali termoelettriche, costose e inquinanti.

Ma l'insieme di queste situazioni crea in Sicilia un ulteriore paradosso, ossia l'elevato costo dell'elettricità all'ingrosso, che si mantiene ancora tale nonostante a dicembre il prezzo del gas sia calato del 10% a 27 euro a MWh. Così il prezzo medio in Sicilia è risalito a 115 euro a MWh, pari alla media nazionale.



Peso: 22%

Nova 24

Sviluppo Parchi scientifici e innovazione

Giampaolo Colletti — a pag. 23

Parchi scientifici, l'innovazione ha bisogno di fondi e reti

Sviluppo. Secondo il report di Pwc e InnovUp le 30 realtà esistenti devono migliorare i servizi, attrarre finanziamenti e rafforzare l'ecosistema innovativo. Ma manca ancora il loro riconoscimento giuridico

Pagina a cura di
Giampaolo Colletti

A Bolzano un gigante d'alluminio che a metà del secolo scorso sputava metallo si è trasformato in polo di attrazione per università, imprese e start up. All'epoca l'Alumix era in grado di soddisfare due terzi della domanda nazionale. Tra capannoni e ciminiera si condensava la grammatica dell'industria pesante. Poi la chiusura, il vuoto, la riconversione. Siamo nella piana industriale dove l'Isarco confluisce nell'Adige. Ma proprio in questi ex impianti di produzione dal 2017 trova casa Noi Techpark, polo scientifico e tecnologico della provincia di Bolzano. Così dove prima si forgiava alluminio, oggi si disegnano prototipi. È un cambio di paradigma infrastrutturale e culturale.

La fabbrica cambia pelle e diventa plurale, trasformandosi in ecosistema. «Rappresentiamo il passaggio da una fabbrica pesante a una fabbrica di idee, dove al ronzio dell'alta tensione e dei trasformatori si è sostituito il brusio creativo di ricercatori, universitari e innovatori. Ma è rimasto un luogo fatto di persone e oggi attrattivo per i giovani talenti da tutto il mondo», afferma Giuseppe Salghetti Drioli, responsabile Comunicazione di Noi Techpark. Quell'acronimo per esteso sta per Nature of Innovation. Su otto ettari di archeologia industriale riconvertita si muove una comunità che fa ricerca e innovazione applicata: 80 aziende e 38 start up con più di 70

laboratori di prototipazione. «La scelta più radicale è stata unire in modo strategico nello stesso luogo fisico più settori e competenze, portando scienza ed economia a collaborare insieme. La vecchia fabbrica

era arrivata a mille operai, la nostra community conta oggi almeno quindici lingue da decine di Paesi e un totale di 2.400 persone altamente qualificate. Vogliamo favorire quanto più possibile l'integrazione tra esperienze e conoscenze diverse: avvicinare le persone per avvicinare le idee in grado di migliorare il mondo», dice Salghetti Drioli.

Quello di Bolzano non è un caso isolato. L'avanzata dei parchi scientifici e tecnologici si registra in tutta Italia e diventa crocevia di tecnologie e competenze. Queste realtà producono valore, anche se restano invisibili dal punto di vista giuridico perché non ancora regolamentate. Eppure i parchi scientifici – oltre una trentina in Italia – sono leva di abilitazione dell'innovazione pubblico-privato perché tengono assieme ricerca, tecnologie, capitale umano e bandi locali e sovranazionali. Emergono una varietà di modelli operativi: da quelli privati come il Kilometro Rosso, Road-Rome Advanced District, Open Zone a quelli a partecipazione pubblica come ComoNext, Noi Techpark, BioIndustry Park Fumero o Polo tecnologico di Navacchio. PwC Italia e InnovUp hanno promosso il loro primo identikit, presentato in anteprima sul Sole 24 Ore, con una mappa geolocalizzata e una survey

che restituisce l'immagine di realtà che stanno diventando infrastrutture strategiche. «Il salto di paradigma è che i parchi non sono più solo luoghi fisici o meri contenitori che ospitano imprese, ma nodi strategici di filiera che integrano trasferimento tecnologico, open innovation e servizi avanzati connessi ad università, centri di ricerca e service provider. L'obiettivo è generare valore e un significativo impatto economico e sociale sul territorio», afferma Giorgio Ciron, direttore di Innovup.

C'è poi il nodo frammentazione dell'ecosistema che limita visibilità, capacità di coordinamento e accesso ai finanziamenti. Di fatto i parchi – suggeriscono i ricercatori del report – devono migliorare i servizi, attrarre finanziamenti e rafforzare l'ecosistema innovativo. Emerge la necessità di un modello integrato per superare la frammentazione. La ricerca conferma l'aumento dell'incidenza delle attività di trasferimento tecnologico sui ricavi. Tra le principali difficoltà si evidenziano il coinvolgimento delle imprese (63%) e il coordinamento con enti pubblici (50%),



Peso: 1-1%, 23-55%

aggravate appunto dall'assenza di un riconoscimento giuridico. Per il report superare questi ostacoli richiede un modello integrato e sinergico, capace di mettere a sistema parchi scientifici, *service provider*, università, centri di ricerca e imprese. «I modelli più efficaci combinano più leve: partenariati pubblico-privati strutturati, programmi di incubazione e accelerazione legati alla ricerca, attivazione di spinoff e servizi ad alto valore aggiunto per le imprese. Quando questi elementi si inseriscono in reti territoriali forti, il trasferimento tecnologico diventa una vera linea di business per i parchi scientifici e tecnologici», dice Ciron.

Dall'Italia al resto del mondo. Soprattutto in Asia queste realtà hi-tech rappresentano un architrave delle politiche industriali, luoghi in cui pubblico e privato operano in alleanza strutturale integrando ricerca applicata, imprese, accesso ai capitali e programmi di finanziamento locali e sovranazionali. Torna per l'Italia il nodo normativo che incide su visibilità, governance e accesso ai finanziamenti. «L'assenza di un riconoscimento formale indebolisce il posizionamento dei parchi e ne frammenta la governance. Inoltre rende più difficile dialogare con le istituzioni, accedere a fondi nazionali ed europei, come quelli del Pnrr,

e programmare investimenti di lungo periodo. Per questo come InnovUp abbiamo proposto al Ministero delle Imprese e del Made in Italy l'introduzione di un registro correlato a una definizione univoca a criteri di ingresso selettivi», conclude Ciron.

La partita dell'innovazione si gioca anche sul campo politico oltre che tecnologico e ancora una volta passa dalla capacità di avere visioni lunghe in tempi corti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bolzano Noi Techpark ospita 80 aziende e 38 start up con più di 70 laboratori di prototipazione

MOTTO PERPETUO

Lo Stato non deve solo correggere i fallimenti del mercato; deve creare e plasmare i mercati.

MARIANA MAZZUCATO

Info Data

SU INFO DATA

Questa settimana trovate la rivoluzione silenziosa di NotebookLM, la mappa delle proteste in Iran e la novità di ChatGPT translate. Ogni giorno due post.

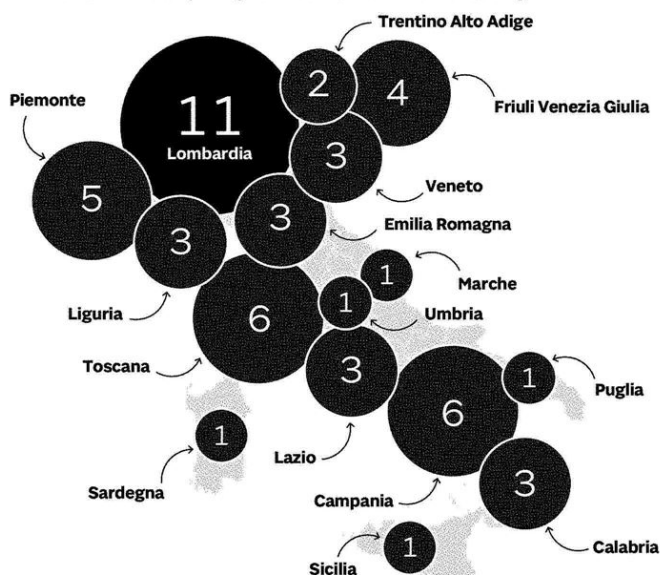
DOMENICA SU NÒVA

Viaggio nell'Antropocene, la via per la salvezza dell'essere umano va ricercata nell'integrazione con gli altri esseri viventi

Trasferimento tecnologico e parchi scientifici in Italia

LA MAPPATURA

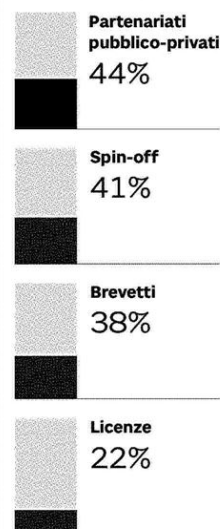
Distribuzione numerica per regione dei Parchi scientifici e tecnologici



Fonte: "Il Trasferimento tecnologico come motore per la crescita", InnovUp e PwC Italia

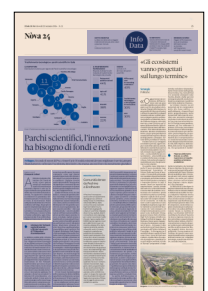
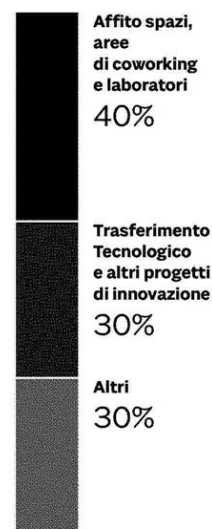
IL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Risposta multipla % sulle modalità di trasferimento tecnologico dei provider



I RICAVI

Le fonti in % dei ricavi dei parchi scientifici



Peso: 1-1%, 23-55%

Appello dei deputati: «Manovra straordinaria all'Ars»

Caronia ed Mpa puntano
a una legge speciale
La Uil: procedure snelle

PALERMO

Il centrodestra invoca una seduta straordinaria dell'Ars per stanziare subito fondi extra. Il Pd da un lato offre collaborazione ma dall'altro attacca la Protezione Civile. È il *day after* della politica.

È stato Giuseppe Lombardo dell'Mpa-Grande Sicilia a chiedere una seduta straordinaria «per porre rimedio a questa catastrofe, consapevoli che da sola Regione non può soddisfare la legittima domanda di sostegno». E Marianna Caronia (Noi Moderati) ha individuato un percorso per stanziare subito somme extra: «È necessario chiedere al governo nazionale la dichiarazione dello stato di calamità e, nel frattempo, prevedere già nel collegato alla Finanziaria risorse economiche per le situazioni di maggiore emergenza».

Michele Catanzaro, capogruppo del Pd, ha teso una mano: «Di fronte a questa emergenza governo e Ars lavorino insieme per provare a dare più velocemente possibile un ristoro alle

famiglie e ai Comuni». La polemica l'ha accesa invece il segretario, Anthony Barbagallo: «Non esiste più la marineria narrata da Giovanni Verga ne I Malavoglia. Per non parlare dei luoghi di Montalbano. In un territorio già fragile e arido di finanziamenti per grandi infrastrutture, in cui la politica regionale si caratterizza per manco e mancette e dove il capo della protezione civile è citato più volte nelle inchieste sulla corruzione, servono risorse certe, immediate e procedure semplici».

In questo clima si muovono anche i sindacati: «Servono misure straordinarie - è l'appello di Luisella Lioni segretario della Uil -. E bisogna velocizzare le procedure, non possiamo attendere anni per gli interventi che riguardano le infrastrutture distrutte dal maltempo».

Il problema dei tempi è quello più avvertito in questa prima fase. E anche i deputati regionali forzisti eletti nelle zone devastate da Harry - Bernardette Gras-

so, Alessandro De Leo, Nicola D'Agostino, Riccardo Gennuso e Salvo Tomarchio - chiedono a Schifani «interventi urgenti per il ripristino delle infrastrutture e misure a sostegno delle famiglie e delle imprese». Richieste che il vice presidente Luca Sammartino sposa: «La Regione collaborerà con le amministrazioni locali per assicurare una ripresa rapida garantendo risorse e supporto a famiglie, lavoratori, imprese, Comuni e tempi celeri per la ricostruzione».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Barbagallo,
segretario Pd,
attacca:
«Interventi
affidati
a un dirigente
citato nelle
inchieste»**



Segretario del Pd
L'etneo Anthony Barbagallo



Peso: 18%

Il rebus alleanze verso le elezioni De Luca alla fine fa litigare tutti

➔ a pagina 5

Il rebus alleanze alla fine De Luca fa litigare tutti

di MIRIAM DI PERI

A rompere gli indugi nel campo progressista che prova a costruire la coalizione alternativa al centrodestra da presentare ai siciliani, sono Sinistra italiana e Avs, che chiudono all'ipotesi di un apparentamento con Cateno De Luca. Il leader di Sud chiama Nord, in questi giorni alle prese con la conta dei danni del ciclone Harry, torna a portare scompiglio in entrambe le metà campo della politica siciliana. Complici una serie di inviti alla kermesse di Caltagirone, raccolti da diverse forze politiche che hanno accettato il confronto con "Scateno". Per Pierpaolo Montalto (SI) e Fabio Giambone e Alessandra Minniti (Avs), «con una campagna acquisti tra i delusi del centrodestra e con un'alleanza con Cateno De Luca, il campo progressista in Sicilia non esisterebbe più». Parole che arrivano dopo l'indiscrezione che circola tra le segreterie politiche, secondo cui l'accordo tra De Luca e i leader del campo progressista sarebbe in dirittura d'arrivo. Secondo gli addetti ai lavori, tra le ragioni per cui Ismaele La Vardera ha tirato il freno a mano sull'alleanza, ci sarebbe anche il tema di De Luca. Ma il leader di Controcorrente non è dello stesso avviso: «Il problema delle alleanze - osserva La Vardera - lo dobbiamo

porre sui temi, non sulle persone. Non vedo un problema su Cateno». Ma avvisa anche: «Mi pare che il tema sia stato posto da Avs. Credo che con loro bisognerà discuterne». Da Italia Viva, Fabrizio Micari taglia corto: «Non è il momento delle fughe in avanti. Serve unità della colazione che non può essere messa in discussione con polemiche che, francamente, fanno solo il gioco di Schifani».

I nodi che i potenziali alleati dovranno affrontare, però, sono diversi. A cominciare dai transfughi del centrodestra che potrebbero approdare nella metà campo progressista. Su quello il referente del M5S, Nuccio Di Paola, avverte: «Se la coalizione deciderà di non candidare transfughi da altre forze politiche, quella regola dovrà valere per tutte le liste alleate». Insomma, varrà per la Casa riformista, ma pure per le altre forze politiche. Sullo strappo, però, Di Paola è ottimista: «Confido che con Ismaele si possa ricucire, sto lavorando per creare le condizioni».

Dello stesso avviso anche il segretario del Pd, Anthony Barbagallo, che ricorda che l'obiettivo è «costruire un campo largo e inclusivo coerente col programma. Altrimenti significherebbe che la storia non ci ha insegnato nulla». E sull'alleanza con Cateno, Barbagallo stempera i toni: «L'opposizione a Schifani si sta costruendo dai banchi dell'Ars. Da lì tante condizioni matureranno da sole». D'altronde, la strada è stata tracciata dalla mo-

zione di sfiducia al governatore che, di fatto, ha rappresentato uno spartiacque. Non a caso la scelta di De Luca di votare l'atto d'accusa contro Schifani, ha interrotto i rapporti tra i due. E causato non poche frizioni tra il presidente della Regione e FdI, proprio sulla presenza di Gaetano Galvagno alla kermesse di Caltagirone, domenica scorsa. Al punto che dalle segreterie politiche trapela che una delle ragioni del vertice romano tra Schifani e Luca Sbardella, fosse proprio il disappunto per l'apertura di Galvagno, che dal palco della kermesse ha sottolineato che gli «dispiacerebbe non avere Cateno dalla nostra parte». Parole che hanno mandato su tutte le furie Schifani. Ma da FdI c'è chi sottolinea che «buona parte delle fortune del presidente della Regione dipende dalla corretta e leale collaborazione del presidente dell'Ars». Insomma, il partito fa quadrato attorno a Galvagno. Con buona pace degli alleati.

**Avs e Si non vogliono
il sindaco di Taormina
nel campo largo
Frizioni sul suo nome
anche tra FdI e Schifani**



Peso: 1-2%, 5-33%



Peso:1-2%,5-33%